

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Cuba: un bilancio positivo del 1964

A pagina 3

Domenica 24 gennaio

PRIMA GRANDE DIFFUSIONE DELL'UNITÀ PER IL 1965
SUPERATE GLI OBIETTIVI!

Dalla fabbrica alla società

L'ANNO è iniziato con una «condizione operaia» pesante e con una tracotanza padronale aumentata. Lo scontro di classe comincia col maggior sfruttamento nel reparto, col salario decurtato nella fabbrica mediante gli orari ridotti e nella città mediante i prezzi rincarati, con la ripulsa delle rivendicazioni delle categorie, e si trasferisce nella società tutta col ricatto della disoccupazione, col rifiuto delle riforme. La classe capitalista apre il '65 col proposito di perpetuare la bassa congiuntura delle paghe e di ricominciare su di essa l'alta congiuntura dei profitti. Il conflitto appare economico in tutte le contraddizioni della presente situazione: capitali inutilizzati e scarsi investimenti; produzione statica e rendimento che sale. Ma è politico, proprio perché politica è la volontà delle classi dirigenti di ripristinare il meccanismo di sviluppo dominato dai monopoli.

Non a caso l'aggressione padronale contro la «condizione operaia» sta suscitando tutta una serie di risonanze tipicamente reazionarie. Prima era lo scontro contro il diritto di sciopero dei ferrovieri; adesso, l'attacco contro il diritto di autonomia del sindacato. Proprio ieri, un forsennato editoriale del *«Messaggero»* — organo governativo dei dorotei — ha urlato a di stesa contro la CGIL e il suo programma economico, che rivendica una programmazione democratica. L'altro ieri, con violenza non minore, il quotidiano del monopolio Edison — *24 Ore* — si è scagliato contro il «piano Pieraccini», che pure il governo di centro-sinistra ha elaborato ridimensionando il «piano Giolitti». La confederazione unitaria e il ministro socialista vengono accomunati in una sola categoria, benché le rispettive visioni sullo sviluppo economico dell'Italia siano sensibilmente divergenti: la categoria degli «eversori del sistema». E ciò perché, da punti di vista diversi, propongono una programmazione dell'economia che corregga gli squilibri strutturali e attenni quelli sociali.

ECCO dunque il nodo dietro al quale stanno gli scarsi investimenti, il calo dell'occupazione, il no alle rivendicazioni, eccetera; dietro al quale stanno i parimenti gli stricchiolli nella maggioranza governativa, le lacerazioni nel partito dominante, la crisi del ceto politico. Ecco dove gli indirizzi economici generano i conflitti politici. Pur con sfumature interne non trascurabili (Valletta non è presente), la classe capitalista indugia nell'appellare il rilancio del proprio sistema di accumulazione in quanto intende riprodurre pari pari il meccanismo di sviluppo economico e il rapporto di forze politico, che hanno caratterizzato il dopoguerra almeno fino alla grande riscossa operaia degli anni '50-'63. In quel grandioso scoppio di cui furono artefici la maturità politica e l'unità sindacale dei lavoratori italiani, la classe dirigente ha visto la più grave minaccia al profitto, la più preoccupante incrinatura nel sistema. La stessa svolta «riformistica» effettuata dalla DC nel congresso di Napoli venne poi vista come una «apertura» pericolosa, e i suoi costi politico-economici furono ben presto rifiutati. La nazionalizzazione elettrica ingrossò le preoccupazioni, e l'avanzata comunista del '63 fece raggiungere l'acme alla paura. Da allora, i governi non fecero che adattarsi ai successivi arretramenti della direzione capitalista — che la «congiuntura difficile» avallò e ingigantì — fino a porre un «soffitto» alle rivendicazioni economiche ed a proporre una legge contro il diritto di sciopero.

MA A FORZA di arretramenti si è messo in crisi il partito di maggioranza, dopo che si era spaccato il partito socialista. Le elezioni presidenziali hanno dimostrato che la linea conservatrice dorotea, che pure corrisponde alle esigenze del grosso capitale, porta a risultati fallimentari all'interno e suscita reazioni contrarie all'esterno della DC. Ora i socialisti chiedono una chiarificazione e la sinistra DC manifesta segni di ribellione. Però il grosso capitale resiste, arroccato dietro il rifiuto delle riforme e la perpetuazione dei privilegi. Ancora ieri, una nota della Confindustria insisteva sul pericolo d'eversione del sistema che deriverebbe dalle proposte della CGIL in materia di programmazione. Nella stessa giornata, *24 Ore* civettava col laburismo additandolo ad esempio ai nostri governanti (senza temere di contraddirsi), solo perché Wilson ha strappato alle *Trade Unions* una «Dichiarazione di buone intenzioni» a merito alla «politica dei redditi». L'unico fine di un'intesa «triangolare» fra governo, sindacati e padroni dovrebbe consistere — secondo i nostri monopolisti — nel programmare le rinunce della classe operaia e la subordinazione del movimento operaio.

Diventa allora chiaro che il grosso capitale quello che l'anno scorso parlò di «scontro» senza avere il coraggio di affrontarlo) va battuto in Italia, subito, proprio su questo terreno: nella fabbrica rifiutando l'intensificazione dello sfruttamento, nel paese imponendo le riforme di struttura. Anche il SI, premendo sulla DC, chiedeva ieri in una nota una «precisa e rinnovata volontà politica» per non tardare l'avvio della programmazione. Ma tutti sanno che le pressioni di vertice non bastano a far compiere alla classe dirigente italiana, e al suo ceto politico, il salto delle riforme. Noi vediamo questa pressione salire dal basso, oppure fallire.

La Confindustria sa bene che le riforme non sono un fatto economico e non possono tradursi unicamente in un ammodernamento economico. Per questo, il colpo politico più serio da darsi oggi al capitalismo italiano è proprio sconfiggerlo su questo campo. Ma con la lotta, dal reparto di fabbrica alla società

Aris Accornero

Si è svolto ieri il convegno di «Forze Nuove»

Uniti «basisti» e sindacalisti nell'attacco ai dorotei

Un comunicato che rinvia ogni possibilità di cartello delle sinistre al «pubblico dibattito nel Consiglio nazionale» - La riunione dell'organismo d.c. fra il 15 e il 20 - Oggi il congresso dei giovani d.c.

Sindacalisti e «basisti» della DC hanno confermato ieri la proposta alle altre correnti della sinistra dc di un «cartello» anti-doroteo, anche se hanno subordinato l'accordo fra le sinistre al «pubblico dibattito» che si dovrà svolgere al C.N. democristiano. La proposta è rivolta ai fanfaniani da un lato e ai morotei dall'altro e ieri è stata discussa a lungo, e con vivacità, nella riunione dei consiglieri nazionali e dei parlamentari che fanno parte del gruppo di «Forze nuove». La palla, lanciata dai sindacalisti, è ora nelle mani dei fanfaniani e dei morotei ai quali sono state chieste «garanzie» e chiarimenti circa le loro effettive intenzioni.

Moro — tornato ieri a Roma — e Rumor che torna oggi si trovano quindi di fronte a un elemento nuovo già precisato. Sembra che Rumor intenda convocare il Consiglio nazionale dc fra il 15 e il 20 gennaio. Nel frattempo dovrebbe avere colloqui con tutti i capi-corrente. Una analogia — al fine di smussare le ostilità reciproche — continuerà a svolgerla anche Piccioni.

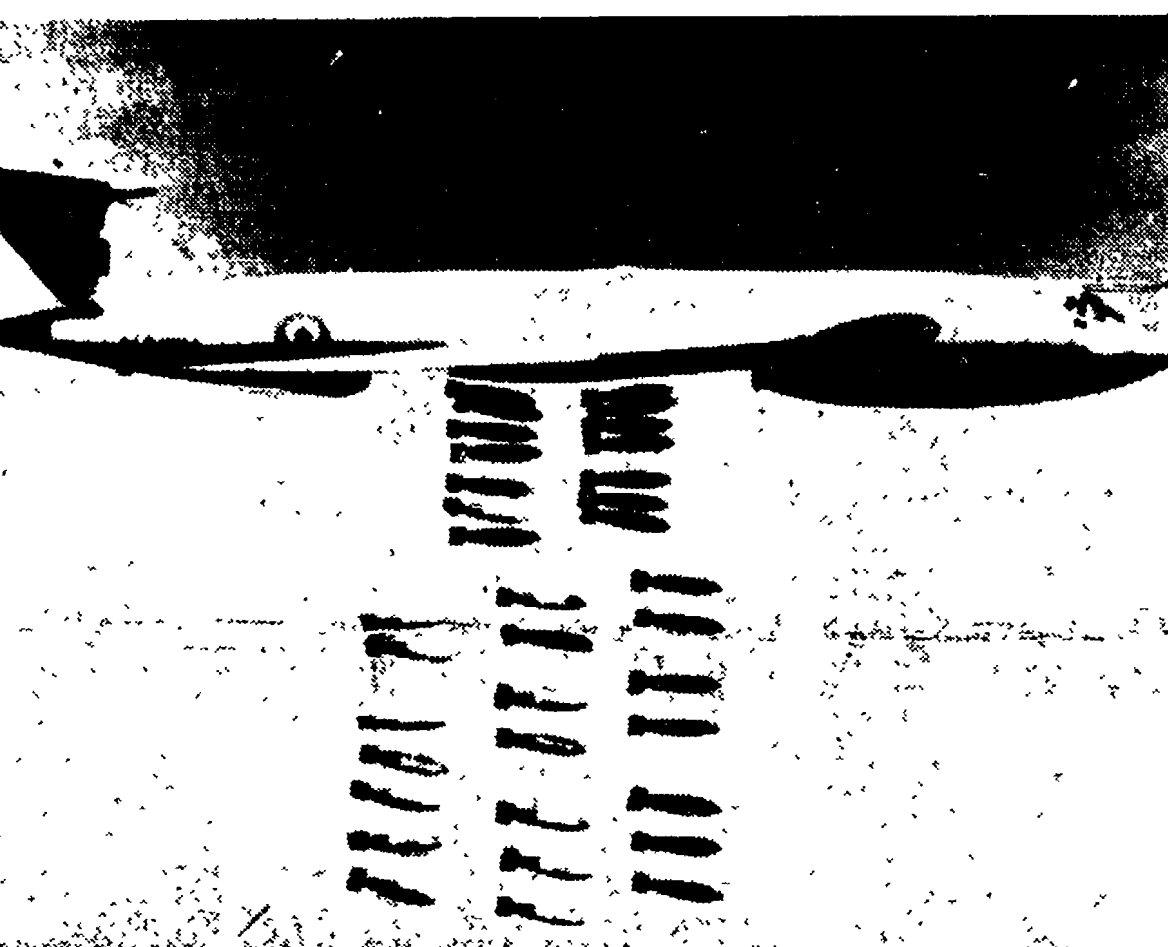
I sindacalisti basisti si sono voluti muovere con cautela, anche se — ne va dato atto — con chiarezza. Nel comunicato conclusivo della riunione di «Forze nuove» (dopo 26 interventi) è detto: «Dopo avere espresso il vivo compiacimento per l'elezione dell'on. Giuseppe Saragat a Presidente della Repubblica, è stato concordato di richiedere l'aperta discussione, nel Consiglio nazionale, dei problemi politici, di governo e di partito per un confronto pubblico delle tesi e delle posizioni esistenti, per un rilancio nella chiarezza della linea di centro-sinistra e per stabilire le condizioni di convivenza democratica e di effettiva unità e perciò di ripresa politica del partito. Nessun accordo è ritenuto possibile prima del dibattito nel Consiglio nazionale. I rappresentanti di «Forze nuove» hanno confermato la piena solidarietà con gli onorevoli Donat-Cattin e De Mita, concordando le forme atte a sostenerli».

Un comunicato che fa suo il tema del cartello delle sinistre lanciato da Galloni; che subordina la concreta realizzazione di questo obiettivo alla pubblica discussione nel C.N. democristiano; che conferma — con la piena e esplicita solidarietà — Donat-Cattin e De Mita e con la difesa non del «governo» ma della «linea» del centro-sinistra — la posizione polemica, ostile nei confronti dei dorotei. Queste posizioni sono state sostenute fra un fuoco di fila di tesi diverse, da Pastore e da De Mita nel corso della riunione di «Forze nuove».

«FORZE NUOVE» Al convegno di «Forze nuove» ieri, la relazione introduttiva è stata tenuta da Donat-Cattin che ha fatto un'ampia cronistoria delle ultime vicende presidenziali, nel quadro della situazione politica sviluppata dal congresso dc in poi. Donat-Cattin si è occupato anche dei provvedimenti disciplinari presi dalla Direzione dc a carico suo e di De Mita. Ha detto che tale questione ver-

vice (Segue in ultima pagina)

Si «addestrano» i bombardieri RAF



LONDRA — Un bombardiere «Victor V» della RAF è stato fotografato proprio nell'istante in cui lancia 35 bombe che si vedono tutte una dietro l'altra, durante un volo di addestramento. Un contingente di bombardieri dello stesso tipo è pronto per andare in Estremo Oriente per rafforzare la difesa della Malaysia, contro la Indonesia

In tutta la regione parigina

PCF e SFIO: accordo per liste unitarie

Dopo lunghe trattative, l'intesa è stata stipulata - Invito dell'«Humanité» ad estenderla in tutto il paese per le elezioni municipali di marzo

Dal nostro inviato

PARIGI 7. Un importante accordo politico è stato concluso ieri tra il PCF e la SFIO per le prossime elezioni municipali, indette in due turni il 14 e il 21 marzo. Le federazioni della Senna del partito comunista e del partito socialista hanno annunciato insieme che esse si erano accordate «per realizzare in 39 comuni della banlieue e nelle 14 circoscrizioni di Parigi con più di 30.000 abitanti» una nuova legge elettorale politica che impedisca la fusione di liste tra i due turni — «liste comuni fin dal primo turno».

Il testo dell'accordo, firmato dai segretari delle due federazioni, Paul Laurent (comunista) e Claude Fuzier (socialista) dà l'annuncio della costituzione di liste di «Unione democratica», capeggiate dai due partiti, e aperte ad esponenti di forze democratiche antipolitiste. L'intesa tra i due partiti operai — che costituisce una prima risposta di choc alle nuove disposizioni di legge destinate a favorire i gollisti e i partiti di destra — assume un valore politico fuor d'ordinario, perché, per la prima volta, dopo molti anni, i socialisti formano liste unitarie con i comunisti, ed arrivano, nei fatti, ad intendersi su un programma comune.

La SFIO aveva fino ad oggi recalcitrato davanti ad una simile prospettiva, e laddove essa non riusciva a far «desistere» a favore del proprio candidato gli elettori comunisti non esita-

va a viceversa gli accordi con le forze di centro, e talora con quelle di destra, sotto la generica copertura di appoggiarsi ad elementi di ispirazione antipolitista. Tali ibride alleanze (che favorirono, tra l'altro, la grande affermazione di De Gaulle nelle elezioni del novembre 1962) sono state criticate dai comunisti e, nel corso di vive discussioni iniziate

il mese di dicembre con i socialisti, il PCF si è battuto perché l'accordo, che si delineava già allora per Parigi e i comuni della Senna, fosse esteso a tutto il territorio nazionale. Ma l'intesa tra i due partiti

m. a. m. (Segue in ultima pagina)

A Pisa e Pontedera La Piaggio chiede 200 licenziamenti

Occupata una fabbrica a Pinerolo

La direzione degli stabilimenti «Piaggio» di Pontedera e Pisa ha chiesto ieri di iniziare la procedura sindacale per il licenziamento di 180 operai e 20 impiegati dipendenti dei due complessi.

La gravissima richiesta è stata giustificata dalla direzione della «Piaggio» con le diminuite vendite delle «Vespa» sul mercato internazionale, particolarmente nei paesi africani e asiatici, alcuni dei quali — secondo la stessa direzione — avrebbero bloccato le importazioni degli scooter.

I 700 lavoratori della Belotti-Italia di Pinerolo hanno occupato ieri lo stabilimento in se-

La rottura è completa e definitiva e l'Indonesia è pronta ad affrontare tutte le conseguenze del suo gesto - La Malaysia «non esiste» Paracadutisti inglesi e mercenari «gurkhas» continuano ad affluire a Singapore e nel Borneo

GIAKARTA, 7

Il presidente indonesiano Sukarno ha confermato stasera esplicitamente il definitivo ritiro del suo paese dall'ONU. Lo ha fatto durante un comizio indetto nello stadio sportivo per protestare contro la presenza di basi militari straniere (in particolare britanniche e americane) nell'Asia del sud-est. Sukarno ha detto: «Oggi, 7 gennaio 1965, alle ore 22.30 dichiaro quanto segue: con il mio annuncio di alcuni giorni fa io dissi che se la Malaysia fosse diventata membro del Consiglio di Sicurezza, il nostro governo si sarebbe ritirato dall'ONU. Ora, poiché la Malaysia è divenuta membro del Consiglio di Sicurezza, dichiaro che l'Indonesia è uscita dalle Nazioni Unite».

Sukarno ha sottolineato che il ritiro dell'Indonesia dall'ONU deve ritenersi completo e definitivo. Ciò significa completa rottura dei rapporti anche con le agenzie dell'ONU, per le quali il presidente ha avuto parole ironiche e di critica. Ha detto che della FAO si può fare benissimo a meno. «La FAO ha mandato esperti che non sapevano nulla dell'agricoltura indonesiana. Abbiamo aumentato la nostra produzione di riso senza l'aiuto della FAO». Si è chiesto: «A che serve l'UNESCO?». Ha risposto: «Noi abbiamo cancellato l'analfabetismo con i nostri mezzi».

Ha ringraziato tutti i paesi (undici, si dice) che lo hanno invitato a non lasciare l'ONU, ma ha aggiunto, «la mia decisione è presa». Ha ammonito la Malaysia dicendo che questo Stato-fantoccio creato dalla diplomazia britannica «non esiste». Ha lanciato un grande appello al popolo: «Abbiamo il coraggio di affrontare tutte le conseguenze del nostro gesto. Ci aspettiamo di essere criticati e osteggiati. Ma tutti i paesi che subiscono attacchi diventano più forti, e lo dimostrano gli esempi della Cina, del Viet Nam e della Corea del Nord. Solo superando le difficoltà possiamo diventare un grande paese. Marciamo avanti, sempre avanti, senza mai indietreggiare».

La grande folla che partecipava al comizio ha votato per acclamazione un documento che approva l'operato di Sukarno, e il presidente lo ha sottolineato come una prova del sostegno popolare alla sua politica. «L'intero popolo, tutti i ministri, e tutti i comandi militari sono compatti con noi», ha detto. La prima reazione all'ONU è stata quella dell'ambasciatore Radhakrishna Ramani, capo della delegazione malaysiana. Con una lettera al presidente di turno del Consiglio di Sicurezza, l'ambasciatore Lituania, ha annunciato una richiesta immediata di aiuto militare all'ONU «nel caso in cui l'Indonesia scateni una grossa offensiva». «In realtà, non ha mai minacciato di fare». E' evidente che Ramani ha agito per suggerimento non solo del suo governo, ma di quello britannico, che dall'inizio della crisi malaysiano-indonesiana si comporta occupato i locali della fabbrica.

(Segue in ultima pagina)

Il gommista di Marsala Mostra il biglietto da 150 milioni



TRAPANI — Un operaio di Marsala, Ernesto Ruccione, un gommista che fin da ragazzo, rimasto orfano, ha lavorato senza un attimo di sosta, sudando le faticose sette camicie, ha vinto i centocinquanta milioni di Canzonissima. Ha moglie e due figlioli, Martino di 15 anni e Rita di sette. «Ho voglia di aiutare anche quelli che fino all'altro ieri erano poveri come me» ha detto generosamente. Ancora sconosciuti sono i vincitori del secondo, del terzo e del sesto premio i cui biglietti sono stati venduti rispettivamente a Genova, Caltanissetta e Roma

(A pagina 5 il servizio)

E la Procura della Repubblica?

Come la mettiamo con Bonomi e con la Federconsorzi? La chiarificazione politica che deve avvenire al livello governativo non può prescindere dal dare una risposta a questo interrogativo che non riguarda solo la politica agraria e le campagne ma la stessa vita democratica nazionale. Il problema è sul tappeto non certo da oggi. Ma ora il problema si ripropone sotto profili che nessuno può ignorare, quali in primo luogo una inchiesta giudiziaria che deve essere rapidamente portata a compimento fino alle sue estreme conseguenze.

E' molto positivo il fatto che in questo momento il problema Bonomi-Federconsorzi sia stato riproposto da forze interne all'attuale compagine governativa, del che si ha prova leggendo la stampa della CISL e del PSI. Conquista del Lavoro ha ribadito, nel primo numero di quest'anno, la necessità di riformare la Federconsorzi perché essa è di ostacolo al progresso dell'azienda contadina, trasformandola da «centro di potere» in autentica organizzazione cooperativa. L'avanti di ieri, dichiarandosi d'accordo con il settimanale della CISL, ha aggiunto che anche su questo problema si dovrà verificare «fin dai prossimi giorni la capacità di rilancio della politica di centro-sinistra». C'è da aggiungere che pochi mesi fa il compagno De Martino, segretario del PSI, affermò che i socialisti riprendevano su questo problema libertà d'azione e di iniziativa. La porta è dunque aperta per regolare vecchi conti con la mafia della Federconsorzi. Esiste, anche per questa questione così qualificante, la possibilità di dimostrare che la prepotenza dorotea può e deve essere sconfitta. Basterebbe intanto chiedere alla Procura generale della Repubblica di Roma perché — a differenza della sollecitudine dimostrata con Ippolito e col CNEN — una uguale sollecitudine non si stia dimostrando con Bonomi e con la Federconsorzi e il monumentale incartamento che lo riguarda sia da mesi «all'esame» di non si sa bene quali misteriosi uffici del Palazzaccio.